



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

**RACCONTIAMOCI
IL NATALE**



Avvento - Natale 2006



Raccontiamoci il Natale

Avvento - Natale 2006

1. Il tempo liturgico che stiamo per iniziare, l'Avvento, è per tutti provvidenziale: il suo spirito di attesa, i suggerimenti di come prepararci all'incontro con il Signore che viene, l'atmosfera di silenzio e di preghiera che si respira, la semplicità e la povertà dell'ambiente che vengono ricordate, ci aiuteranno a fare chiarezza nel nostro animo e nella nostra mente e a saper guardare avanti con fiducia. Attraverso le semplici e piccole cose del nostro vivere quotidiano fatte bene, riusciremo a crescere nella fede, nell'amicizia, nella comunione.

Oggi abbiamo bisogno di maturare nel saper scegliere l'essenziale, perché viviamo in un'epoca provata da tante difficoltà e dal cuore insoddisfatto. Solo l'essenziale ci può salvare. Esso è come la "roccia" su cui l'uomo saggio costruisce la sua casa (cfr Mt 7, 24-25). Pensare alla "roccia" per noi è pensare a Cristo, "Pietra angolare", Pietra ricca di acqua che disseta (cfr Es 17). Camminare verso l'essenziale coincide, pertanto, con il nostro andare verso Cristo.

Nel periodo di Avvento, il tema fondamentale di ogni discorso di fede è orientato alla "venuta del Signore". Si attende il suo arrivo ultimo e definitivo con la mente rivolta alla prima venuta, il Natale: mistero che ci commuove, ci incanta, conquista il cuore. A Betlemme ci è apparsa la bontà del Signore; Dio è venuto ad abitare tra noi. Il Bambino Gesù viene per rispondere ai nostri desideri e alla nostra necessità di salvezza.

Ho voluto intitolare questa lettera, "*Raccontiamoci il Natale*", per mettere in evidenza che il nostro "camminare" deve trovarci disposti a narrare le proprie esperienze spirituali, con sincerità e naturalezza, senza voler occupare spazio e tempo agli altri, ma solo esprimere la gratitudine e lo stupore per i passi che riusciamo a compiere con l'aiuto dell'amore di Dio.

La nostra Chiesa diocesana ha iniziato a percorrere *un tempo sinodale*, con un "cammino", cioè, "fatto insieme". Esso ci permetterà di conoscerci meglio, stimarci, togliere tutte le barriere nate per le incomprensioni o i preconcetti e crescere nell'amore reciproco.

Siamo interiormente e fondamentalmente poveri. Abbiamo bisogno di ritornare costantemente alla Sorgente della verità e della vita. Il Signore ci viene incontro. Da parte nostra, per accogliere tutta la grazia e la verità che vorrà consegnarci, dobbiamo offrire una condizione: diventare come bambini. Allora diventeremo capaci di ricevere le rivelazioni divine. Gesù stesso lo ha confermato, quando esultò nello Spirito Santo, pensando alle scelte del Padre: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto" (Lc 10,21).

2. Incamminarsi verso gli spazi dell'infanzia, privilegiati da Dio stesso, è un viaggio arduo. Abbiamo sempre bisogno di avere sotto lo sguardo punti di riferimento sicuri e di chiedere a chi ha già compiuto lo stesso percorso, quali sono le condizioni per giungere alla meta.

Storicamente vi sono stati molti viaggi che possono considerarsi fondamentali per la nostra fede. Scelgo solo quei tre che meglio ci orientano in questo tempo di Avvento a trovare chi cerchiamo. Abbiamo bisogno di raggiungere quella meta per respirare insieme quell'atmosfera essenziale di pace che vogliamo gustare, come frutto del nostro tempo sinodale. Facciamoci dunque istruire da chi è già arrivato a Betlemme. Anche noi vogliamo andarci: Dio ha voluta quella "città" perché sia casa della pace, scuola di semplicità, luogo dove i poveri di spirito gioiscono e diventano a loro volta nostri maestri.

Impariamo ad andare a Betlemme

3. Prediamo in esame il primo viaggio. Ce lo racconta il Vangelo di Luca.

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta" (Lc 2, 1-4).

Dovette essere un viaggio faticoso, data la situazione nella quale si trovava Maria e le difficoltà di ogni viaggio in quel tempo. Quanto cammino! Quanta stanchezza! Quanti imprevisti! Quanti rischi! Eppure dovette essere anche un cammino sereno, che ha accresciuto l'amore, l'attenzione, la stima, il rispetto di Giuseppe verso Maria e l'attesa del Bambino che lei portava in grembo. Saranno stati passi verso una comunione intensa e purissima dei cuori, maturata nel silenzio, nella continua contemplazione del mistero e nella preghiera.

Camminando cresceva in essi la capacità di leggere con serena fiducia quello che la Provvidenza chiedeva loro attraverso le varie circostanze. La contentezza sperimentata da Maria in casa di Elisabetta e la gioia di Giuseppe per la vita "risorta", dopo l'annuncio dell'angelo che lo rasserenava di prendere Maria a casa sua (cfr Mt 1,18-25), andavano consolidandosi nell'approssimarsi del giorno della nascita del Bambino. Un nuovo Giorno per l'umanità intera stava per sorgere. Loro lo sapevano e già sorridevano ai primi chiarori dell'alba.

Continua il testo di Luca: *"Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo"* (Lc 2,5-7).

Il loro abbandono in Dio nella fede li faceva vivere nella pace, anche nelle difficoltà e nei disagi dell'alloggio che hanno dovuto approntare. Erano poveri ma dignitosi. Per chi li vedeva erano una coppia come tante altre che si trovava nelle difficoltà comuni a tanti, socialmente senza alcuna reputazione speciale, anzi sconosciuti. Erano forestieri. Ma per il cuore di Dio erano gli eletti. In quella circostanza cercavano solo di conformarsi al volere divino e di piacere a lui. Gioivano anche nella privazione, perché erano sicuri di non essere soli e di non essersi sbagliati.

Quanta commozione nel vedere il Redentore, fatto Bambino! Quanta consolazione nel vedere che Dio era diventato uno di noi. Le promesse si erano realizzate finalmente. Il Figlio veniva consegnato all'umanità: "Un bambino è nato per noi; un figlio ci è stato donato" (Is 9,5).

Nel nostro cammino sinodale dobbiamo imparare dallo spirito e dagli atteggiamenti di Maria e di Giuseppe come andare “fino a Betlemme”, per crescere nella capacità di saperci stimare, rispettare, aiutare a scoprire il mistero di Dio; imparare a vivere con serenità i disagi, le prove, le fatiche, gli eventuali malintesi nati anche nelle intenzioni più sante; a saper attendere nella preghiera e nella serenità il manifestarsi del volere divino.

4. Il secondo viaggio ce lo narra ancora il Vangelo di Luca.

“C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: « Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere ». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia” (Lc 2, 8-16).

Un cammino iniziato dal desiderio di “vedere l'avvenimento che il Signore aveva fatto conoscere loro”. Un viaggio nella fede. Una partenza “senza indugio”. Passi pronti a lasciare le proprie cose per raggiungere la “città di Davide”. I pastori furono dunque i primi adoratori e i primi testimoni che costatarono la verità dell'annuncio.

“E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro” (Lc 2, 17-20).

Le loro parole suscitarono “stupore” in “quelli che li udirono”, mentre Maria, la Madre, va oltre: “conservava” e “meditava” nel silenzio.

Ci chiediamo: « Con quale spirito camminiamo verso il Natale? Abbiamo vivo desiderio di “vedere” il mistero che crediamo con fede per l'annuncio ricevuto? Le testimonianze della nostra fede destano stupore positivo? Chi ascolta o vede ha interesse di saperne di più o se ne va disgustato? Le parole e i fatti ci trovano pronti a “conservare” e “meditare nel cuore”, come ha fatto la Vergine Maria? ». Siamo preparati a dare ragione della nostra fede?

5. Il terzo viaggio ce lo narra il Vangelo di Matteo.

“Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: « E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele ».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente

del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 1-8).

Quanto erano false le parole di Erode. L'orgoglio e il timore di perdere il trono si sono mutate in violenza e crudeltà. Non gli importava nulla; non doveva perdere il posto d'onore e tutti i benefici di quella alta dignità.

Chi sa se sentimenti come questi, anche se per grazia di Dio non a quei livelli, non suggeriscano le competizioni e le lotte che spesso maturano nei nostri ambienti e dei quali siamo vittime! Poveraccio Erode, temeva di essere detronizzato da Dio che aveva scelto la via dell'infanzia, dell'umiltà e del silenzio! Poveracci coloro che perdono la pace per il timore di non essere valutati e cercano in ogni modo di mettersi in evidenza, dimenticando che la vera dignità nasce dall'essere e non dall'apparire. Purtroppo il mondo è pieno di tanti novelli-Erode, per i quali nessuno nutre stima e simpatia, anche se molti li temono per convenienza e li lasciano agire.

A Gerusalemme non brillò la stella, non si vide il volto luminoso di gioia, ma solo turbamento, ipocrisia, progetti di morte.

Il Vangelo continua a raccontarci: *"Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"* (Mt 2, 9-12).

6. Dopo avere incontrato Gesù, dobbiamo "fare ritorno a casa", ma per "un'altra strada". La strada che ci vede rinnovati e ci fa camminare sicuri e nella pace. Il bello del cammino sinodale è farci tornare alle nostre occupazioni, con le diverse mansioni, col cuore nuovo e illuminato dall'incontro con la tenerezza di Dio e dopo avere gustato l'indescrivibile dono del suo amore. Una esperienza da "far vedere" agli altri con la vita, con le attenzioni dettate dalla carità, vissute nella festa e fondate nella preghiera.

La strada scelta dalla logica umana e dagli interessi personali invece porta "alla città" senza Dio, dove regna l'orgoglio, il sospetto, la gelosia, la falsità, la violenza e ogni altro male. L'avevano percorsa i Magi, ignari che potessero trovare tanta cattiveria nascosta nella così detta "città santa". "L'altra strada", quella indicata allora dall'intervento speciale da parte di Dio e ora a tutti dal Vangelo e dalla Chiesa, mette in guardia per non rischiare di cadere nel tranello dell'astuzia sanguinaria dei tanti "Erodi" presenti nel mondo. Essa si percorre con la semplicità, l'amore, la pace, il silenzio, la preghiera, la lode e ci conduce all'esperienza gioiosa della vera libertà.

Anche oggi, se ascoltassimo la voce della sapienza del Vangelo e della Chiesa, senza lasciarci indurire il cuore, eviteremmo di correre qua e là, dietro miraggi e promesse non realizzabili, sollecitati solo dal desiderio di apparire e di possedere di più; potremmo evitare quegli errori e quei disagi irreparabili che sono diventati la piaga del nostro tempo. Con le scelte essenziali saremmo certamente segno della novità del Vangelo e apriremmo il cuore alla speranza.

Iniziazione cristiana

7. Leggendo bene i percorsi "sinodali", che il Vangelo ci ha riportato e qui sopra richiamati, possiamo individuare le tappe di quel cammino dei primi cristiani che noi chiamiamo "iniziazione cristiana" e che vorremmo riportare nella nostra azione pastorale per qualificarla.

Troviamo anzitutto *l'annuncio*, come rivelazione di un disegno di salvezza che Dio vuole affidare a chi ha voluto eleggere. Maria Vergine accoglie il saluto: "Rallegrati, Maria, piena di grazia"; i

pastori la notizia di una nascita attesa e sorprendente: “A Betlemme vi è nato il salvatore”; i Magi notano lo spuntare di una stella singolare: “Abbiamo visto sorgere la sua stella”. Notizie impreviste, improvvise, grandiose che suscitano uno stupore incredibile.

Facciamo una serena e seria verifica sulla predicazione, sulla catechesi e sul nostro stile di vita e di comportamento. Suscitano il *benefico stupore* delle grandi e buone notizie? Chi ci vede o ci sente avverte la voglia di “*venire e vedere*”, come avveniva ai tempi di Gesù?

Lo stupore nasce se l’annuncio proviene da una esperienza carica di Dio, vissuta con la preghiera e nella meditazione, gustata nell’esercizio della carità. Allora le parole raggiungono il cuore e producono il loro effetto. Non fu proprio questo quello che condivisero tra loro i discepoli di Emmaus? “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24, 32).

Il Natale offre le proposte migliori per iniziare questo nuovo cammino. La strada in questa direzione sarà certamente lunga e piena di remore: la ricerca della gratificazione nelle azioni e il protagonismo che spesso rovina tante iniziative, anche a nostra insaputa renderanno lontana la meta. Bisogna iniziare con decisione la svolta per percorrere “l’altra strada”. La grotta, la paglia, la povertà, le persone semplici che ricevono l’annuncio, daranno preziosi insegnamenti che vanno assimilati e tradotti in scelte di vita. Dobbiamo avere pazienza e santa perseveranza.

8. L’incontro con la verità e l’esperienza di grazia e di misericordia con Dio suscita il bisogno della *conversione*? La bontà del Signore ci fa riconoscere la bruttura del peccato. La nostra reazione immediata è quella di allontanarci dalla luce che promana la misericordia, quasi volendo rimanere nascosti. Pensate la reazione di Pietro alla vista dell’abbondante pesca al lago di Galilea, dopo una notte di pesca passata inutilmente (cfr Lc 5, 1-11). Ma non è questo l’atteggiamento voluto da Dio stesso. Egli piuttosto vuole che ci lasciamo raggiungere dal perdono e divenire gli annunciatori della divina misericordia e testimoni solleciti. Chi si lascia illuminare e purificare dalla grazia avverte il bisogno di far partecipi gli altri della “novità” della sua vita. Maria si portò dalla cugina Elisabetta “in fretta”. I pastori decisero di “andare fino a Betlemme”, “appena gli angeli si furono allontanati”. Anche i Magi danno la loro testimonianza: “Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo”. Ci rendiamo conto come la vita rinnovata dalla “notizia” inattesa e grandiosa, ci mette in movimento e ci fa vivere in missione.

È doveroso chiedersi: « Chi ha fatto esperienza nella parrocchia della nostra predicazione, comprende il valore della conversione? Si sente portato a diventare apostolo della fede con la testimonianza di vita? ». Ad essere sinceri, non possiamo sempre dare risposte positive. Sono tanti i fattori che intercorrono per rendere difficile il cammino di conversione e l’impegno missionario; ma non possiamo concludere che da parte nostra abbiamo fatto tutto. C’è molto da rivedere. Anche le feste religiose devono essere ridimensionate nel modo come vengono celebrate e nel numero. Spesso non sono per niente edificanti, ma solo contro testimonianza. Il Natale, con la sua semplicità, la sua austerità e il silenzio, ha tante cose da insegnare. “Andiamo fino a Betlemme” per imparare a vivere nell’essenzialità.

Chiedo ai Sacerdoti dei Vicariati, ai Consigli pastorali parrocchiali e zonal (che dovrebbero essere funzionanti in tutte le parrocchie), alle Comunità religiose, alle Associazioni di fare una seria riflessione, a modo di verifica, per prendere serenamente atto della situazione presente e avviare un cammino serio di rinnovamento per qualificare l’annuncio e ogni forma di testimonianza. Saranno certamente necessari momenti di preghiera comunitaria, di ascolto della Parola, di incontro con la misericordia divina nel sacramento della riconciliazione. Una comunità che prega, che si lascia illuminare e “ricreare” dalla Parola e dal perdono, è una comunità che annunzia la gioia della fede e semina speranza. Gli appuntamenti sinodali ci daranno la possibilità di incontrarci per pensare,

confrontarci e maturare le scelte operative necessarie a una sana evangelizzazione. Gli Uffici pastorali, poi, dovranno indicarci i modi più idonei per crescere nell'amore di Dio.

Il tempo di Avvento e il mistero del Natale accompagneranno in maniera ottimale *i passi* che intendiamo fare per il nostro cammino sinodale (cfr *Parrocchia unita: riflesso della comunione ecclesiale diocesana*, Documento pastorale, nn.12-14). "Preparate la via al Signore" che viene, è la indicazione della profezia di Isaia ripresa dai Vangeli e dalla liturgia del tempo liturgico che immagina una via tracciata nel deserto, dopo aver colmato le valli e abbassate le montagne (cfr Is 40, 1-5). Il cuore è invitato a rasserenarsi, a "lasciarsi riconciliare con Dio", a esercitarsi nell'umiltà, a tessere relazioni di pace con tutti. Betlemme, dal canto suo, ci immette nel pieno silenzio delle cose e ci apre al dialogo confidenziale e gioioso con Dio fatto Bambino. Chi può resistere di fronte alla tenerezza di un bimbo che chiede di essere amato? Col cuore pieno di contentezza e di stupore ci sentiamo spinti da "inviati" a narrare le opere meravigliose della misericordia divina.

Quanto sarà prezioso l'accompagnamento spirituale per saper discernere come crescere nella fede e nell'amicizia con Dio e compiere opere degne della nostra vocazione cristiana.

Non scuiamo col baccano, la dispersione e la distrazione questo tempo ricchissimo di grazia. A Natale bisogna prendere coscienza della serietà della nostra fede e delle richieste esigenti e salutari di essa. A Natale si fortifica la nostra missionarietà.

Chiesa capace di sperare

9. Si è concluso da poco il Convegno ecclesiale delle Chiese che sono in Italia dal tema: *"Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"*. L'obiettivo prefisso: quello di "chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi" (Comitato preparatorio IV Convegno ecclesiale - Traccia, n. 1).

I giorni trascorsi a Verona sono stati intensi e vissuti nella gioiosa esperienza di fede. Si è posta l'attenzione sulle diverse realtà del mondo contemporaneo italiano, anche in relazione alla situazione europea e sono stati presi in esame, nei gruppi di studio, i diversi ambiti già indicati nella Traccia preparatoria che compongono il nostro vivere quotidiano. La nostra Diocesi è stata rappresentata da me e sei delegati scelti per le diverse tematiche e secondo gli interessi ecclesiali.

La visita del Papa Benedetto XVI ha dato all'evento la piena immagine del nostro essere "popolo di Dio", "pietre vive impiegate per la costruzione di un edificio spirituale", "sacerdozio regale", "nazione santa", presente nel mondo con la missione di consegnare a ogni uomo la salvezza che viene da Dio. Nel suo discorso nella sede del Convegno ci ha esortato a non assumere l'atteggiamento "di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi", ma di "aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurando alcuna delle energie che possano contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia". Il motivo di questa esplicita sollecitazione egli lo lega alla constatazione della svolta storica che stiamo vivendo.

"L'Italia di oggi – dice – si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza. Profondamente bisognoso, perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera

nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo”.

Non mancano, in verità, i motivi di speranza. “L’Italia però – ci fa notare ancora il Pontefice -, come accennavo, costituisce al tempo stesso un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana. La Chiesa, infatti, qui è una realtà molto viva, - e lo vediamo! - che conserva una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie. È inoltre sentita con crescente chiarezza l’insufficienza di una razionalità chiusa in se stessa e di un’etica troppo individualista: in concreto, si avverte la gravità del rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà”.

Siamo chiamati, allora, a portare il “lievito” evangelico in tutti gli ambiti della nostra vita umana; una parola che assicurava di non essere “soli nel portare il peso” di tanta responsabilità. Il Papa ci ha detto: “Ci sosteniamo infatti gli uni gli altri e soprattutto il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa”. E ancora: Decisivo deve essere “il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome”.

Nell’Omelia, durante la Celebrazione Eucaristica, il Papa ci ha riportato alla Sorgente vera della speranza. “La sua risurrezione – ha detto – è il mistero qualificante del Cristianesimo, il compimento sovrabbondante di tutte le profezie di salvezza [...] Dal Cristo Risorto, primizia dell’umanità nuova, rigenerata e rigenerante, è nato in realtà, come predisse il profeta, il popolo dei “poveri” che hanno aperto il cuore al Vangelo e sono diventati e diventano sempre di nuovo “querce di giustizia”, “piantagione del Signore per manifestare la sua gloria”, ricostruttori di rovine, restauratori di città desolate, stimati da tutti come stirpe benedetta dal Signore (cfr *Is* 61, 3-4.9). [...] Dal giorno della Pentecoste, infatti, la luce del Signore risorto ha trasfigurato la vita degli Apostoli. Noi oggi siamo gli eredi di quei testimoni vittoriosi! [...] La certezza che Cristo è risorto ci assicura che nessuna forza avversa potrà mai distruggere la Chiesa. Ci anima anche la consapevolezza che soltanto Cristo può pienamente soddisfare le attese profonde di ogni cuore umano e rispondere agli interrogativi più inquietanti sul dolore, l’ingiustizia e il male, sulla morte e l’aldilà. Dunque, la nostra fede è fondata, ma occorre che questa fede diventi vita in ciascuno di noi. [...].

Cari fratelli e sorelle, il mio augurio, che sicuramente voi tutti condividete, è che la Chiesa in Italia possa ripartire da questo Convegno come sospinta dalla parola del Signore risorto che ripete a tutti e a ciascuno: siate nel mondo di oggi testimoni della mia passione e della mia risurrezione (cfr *Lc* 24, 48). In un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza!”

Avvento di carità missionaria

10. Molti di voi hanno saputo che a fine mese di luglio scorso sono stato in Africa, nella Diocesi di Ruhengeri, in Rwanda, per valutare con il Vescovo del luogo e la Superiora Generale delle nostre Suore Ancelle di Gesù Sacerdote la possibilità di aprire una Casa di formazione per le giovani che si sentono chiamate alla vita consacrata, per l’assistenza ai Sacerdoti.

L’Istituto religioso “Opera Betania - Ancelle di Gesù Sacerdote”, è stato fondato da una nobile signora di Randazzo, Giuseppina Diletto Vagliasindi, che ha preso il nome religioso di Suor Maria Addolorata. Rimasta vedova sentì fortemente il desiderio di consacrare la propria vita e i propri beni per assicurare ai sacerdoti quell’assistenza materna e necessaria che altrimenti non avrebbero avuto. Attorno a lei si unirono tante ragazze che iniziarono il cammino di formazione proprio della vita consacrata. Il Vescovo del tempo, S. E. Mons. Salvatore Russo, riconobbe l’Opera come Istituto religioso. Attualmente le suore prestano il loro servizio in tre Episcopi, all’O.A.S.I.

Maria SS. Assunta, al Seminario Vescovile della Diocesi e al Seminario minore di Surubim, della Diocesi di Nazaré in Brasile.

Prima che scoppiasse la guerra civile in Rwanda vennero alcune ragazze da quella Terra per consacrarsi al Signore. Ora l'Istituto ha quattro suore africane. È rimasto un desiderio e una promessa, di aprire una Casa di formazione in quella terra d'Africa. La guerra e l'apertura della Casa in Brasile non lo hanno permesso. Adesso è venuto il momento opportuno. Si tratta di cominciare con l'acquisto del terreno e la costruzione della casa. Non si può pensare di far venire le giovani in Italia per la loro formazione, perché non è possibile avere il Visto con le autorizzazioni governative e perché non sarebbe formativo per loro il nostro ambiente, completamente diverso.

Ho voluto sottoporre alla attenzione di tutti il problema e fare appello alla generosità di ciascuno per un aiuto economico che dia la possibilità di iniziare i lavori in quella terra perché il sogno e la promessa diventino una realtà. Il caso interessa tutti perché si tratta di un Istituto diocesano che assicura un'assistenza necessaria ai sacerdoti, sottoposti come tutti alle necessità materiali di prima necessità che da soli non possono pensare a provvedere, senza serie difficoltà che toglierebbero loro la serenità e il tempo. Tutti sappiamo quanto bisogno vi è di avere sacerdoti totalmente dediti al ministero e spiritualmente curati. Se ne avvantaggerebbe di molto la crescita spirituale dei fedeli e la maturità della nostra fede.

In questo Avvento e nel tempo natalizio la nostra offerta, fatta giungere attraverso la Caritas Diocesana o la Curia Vescovile, frutto della privazione di qualche desiderio costoso e/o superfluo, ci farebbe incamminare verso l'essenzialità della vita e ci darebbe la gioia di avere collaborato a un'Opera di carità missionaria e di formazione religiosa.¹

11. Mi piace concludere questa lettera con le parole del Messaggio finale che da Verona è stato rivolto a tutte le Chiese particolari che sono in Italia.

“« Abbiamo visto il Signore »nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia.

Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.

Lo abbiamo toccato con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana. Abbiamo avviato i nostri lavori lasciandoci illuminare dai loro volti, che sono apparsi a rischiarare la notte che scendeva sull'Arena. [...]

Lo abbiamo sperimentato nei dialoghi di queste giornate intense e indimenticabili, espressione di corresponsabile amore per la Chiesa e della volontà di comunicare la perla preziosa della fede che ci è stata donata.

Su questa esperienza del Signore risorto si fonda la nostra speranza.

La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta.

Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza.

Noi desideriamo vivere già oggi secondo questa promessa e mostrare il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato.

In questa luce, vogliamo vivere gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace”.

¹ Le offerte raccolte vanno inviate alla Caritas Diocesana o alla Curia Vescovile - Ufficio Amministrativo.

Ecco: nello “zaino” ideale per il nostro viaggio sinodale “fino a Betlemme” abbiamo messo tutto quello che ci servirà per camminare sicuri. Seguiamo con la nostra vita La Vergine Madre e Giuseppe, i pastori e i Magi. Lasciamoci convincere dalla bontà di Dio che si manifesta a noi nella povertà, nell’accoglienza gioiosa e semplice di Bambino, nella generosità che sa perdonare e consegna a tutti la pace. Restiamo in contemplazione del mistero e chiediamo al Signore di comunicarci con il suo Spirito il segreto del suo Natale tra noi. Formati a questa scuola divina, il nostro cuore e i nostri occhi sapranno trasmettere speranza.

Vi accompagno con la preghiera e l’affetto. Su tutti la mia benedizione.

Acireale, 17 novembre 2006

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo